

RIFORMA MORATTI VERSO L'OK

Tuttoscuola, N. 87, 27 gennaio

Strada spianata in Parlamento per la riforma Moratti, che dovrebbe essere definitivamente approvata già nella seconda metà di febbraio. E le diverse opinioni all'interno della maggioranza sugli anticipi, sul secondo canale e, da ultimo, sullo stato giuridico dei docenti?

Tutto risolto.

Come? A colpi di "ordini del giorno". L'accordo tra i capigruppo della Casa delle libertà alla Camera prevederebbe infatti la trasformazione di alcuni emendamenti della maggioranza in ordini del giorno, che il Governo dichiarerà di accogliere. Si eviterà in tal modo il ritorno del disegno di legge al Senato, ma soprattutto lo sfilacciamento della maggioranza, che potrebbe favorire colpi di mano e manovre parlamentari da parte dell'opposizione e all'interno della maggioranza stessa.

Il testo dunque sarà "blindato", come si dice nel gergo politichese, ma stavolta gli "ordini del giorno", che in passato non sempre hanno avuto una reale incidenza sull'azione dei governi, potrebbero invece pesare in modo significativo. Il testo di riforma contiene infatti deleghe ampie, sul cui esercizio influiranno non solo i "principi" indicati nella legge, ma anche altre indicazioni e valutazioni come quelle contenute negli "ordini del giorno".

La "blindatura" potrebbe dunque non impedire, per esempio, che in sede di attuazione della legge si tenga conto delle riserve dell'Udc sull'anticipo della scuola dell'infanzia ed elementare, e di quelle di molti parlamentari della stessa maggioranza sulla debolezza del "canale professionale", accentuata dalla possibilità, prevista dalla legge, che i licei economico, tecnologico e artistico si articolino in "indirizzi", attraendo nella propria orbita gli attuali istituti tecnici e professionali.

Insomma, il ricorso agli ordini del giorno parlamentari sembra l'escamotage tecnico trovato dall'attuale maggioranza per aggirare situazioni complesse.

Ma cos'è un ordine del giorno? Una proposta scritta, di carattere programmatico, che viene messa ai voti, impegnando in questo caso il Governo a metterla in pratica. Più una "moral suasion" che una prescrizione. Ma stavolta sembra proprio che non sarà così, e gli OdG in preparazione assumeranno il peso di un "contratto politico", di una cambiale da onorare da parte del Governo.

Non e' certo la prima volta che nelle aule parlamentari si utilizza lo strumento dell'ordine del giorno su argomenti riguardanti la scuola.

Per la legge n. 30/2000 sui cicli l'Ulivo aveva fatto ricorso a ordini del giorno che impegnavano il Governo nella stesura del piano attuativo quinquennale (sul mantenimento dell'istruzione professionale all'interno dei licei tecnici e tecnologici, sull'utilizzo dei risparmi di sistema a favore dell'aggiornamento del personale, sul valore della cultura cattolica, sul valore di orientamento dell'ultimo anno dell'obbligo, etc.).

E l'attuale maggioranza ha gia' affrontato con ordini del giorno questioni spinose. Ricordiamo l'OdG sulla parità di trattamento tra precari e sissini, o quello "fantasma" che impegnava a fine luglio il Governo a varare progetti sperimentali sin dall'a.s. 2002/03, firmato da molti senatori e poi ritirato dopo la pubblicazione da parte di Tuttoscuola (v. TuttoscuolaNEWS n. 62 del 29 luglio 2002).

Che dire dell'uso un po' disinvolto, forse poco ortodosso, di questa prassi parlamentare?

Per quanto riguarda il provvedimento all'esame della Camera, da un lato si riduce lo spazio di manovra del Governo davanti alla delega amplissima concessa dal disegno di legge, ritenuta eccessiva non solo dall'opposizione. E poi si limitano scorribande parlamentari, veti incrociati, compensazioni goffe come accaduto con l'approvazione dell'ultima Finanziaria.

Ma l'ordine del giorno resta comunque un atto privo di forza giuridica. E allora, qualche domanda sembra lecita. Dove va a finire il dibattito parlamentare? Non si rischia di snaturare il ruolo del Parlamento, che dovrebbe essere il luogo delle decisioni? Non e' che affidarsi agli ordini del giorno sia un espediente per bypassare il confronto con l'opposizione (che peraltro ha mostrato scarsa capacità di incidere sulla definizione dei contenuti della legge), e rimandare lo scioglimento di alcuni nodi per "portare a casa" da subito un risultato politico? La posta in gioco, il sistema formativo del Paese, meriterebbe atti e comportamenti meno obliqui. Che ne pensa il Presidente Casini?